

LA RECENSIONE

RAVENNA. Laddove sul tema del male avrebbe potuto misurarsi con visioni tratte da una serie di autori già ampiamente codificati - da Shakespeare a Dostoevskij, passando per Schwab, Jarry e Majakovskij - il regista **Marco Martinelli** sceglie invece una via più impervia sulla quale condurre le sue Albe, operando la riscrittura di un testo praticamente sconosciuto - ma di una potenza inaudita - del drammaturgo tedesco Christian Dietrich Grabbe, precoce e tormentato talento morto nel 1836 a soli trentacinque anni. Il romanticismo ottocentesco ha però ben poco a che vedere con *Scherzo, satira, ironia e significato profondo*, sul quale Martinelli innesta un'efficace sottotrama tesa a sdoppiare l'azione drammaturgica in due sistemi narrativi che procedono su piani spazio/temporali differenti. Il primo è l'oggi, nel palazzo Leben, ditta che vende ragazze-in-valigia e che per bocca della propria presidentessa, Condolcezza, propone ai propri azionisti (il pubblico) un redditizio sfruttamento della prostituzione in Thailandia. L'altro tempo è l'Ottocento, in cui si arriva tramite un vero e proprio cortocircuito onirico: il giovane portiere della Leben sogna infatti ogni notte di essere il diavolo che sogna a sua volta di ritrovarsi a congelare in piena estate e in pieno XIX secolo in mezzo alla pianura padana, per poi essere condotto al castello locale.

Messo in luce questo primo meccanismo dello spettacolo, ci si domanda come operino gli ingranaggi che regolano i movimenti dei due sistemi narrativi, stabilendo tra essi una rete di corrispondenze. Va detto che i due sistemi sono due mondi - quello evidentemente compiuto del passato ottocentesco, e quello interattivo della Leben - oltre che due universi simbolici. L'opposizione tra questi due mondi non è netta e lo svolgimento scenico la mette in concreta evidenza tramite un unico spa-



Condolcezza (Ermanna Montanari) e il diavolo-portiere Alessandro Renda in "Scherzo"

*In "Scherzo" il grottesco si mescola alle clownerie in una stimolante deformazione
 In scena al Rasi di Ravenna fino al 3 dicembre*

L'inesorabile baratro dell'umanità

zio che non fatica a essere plausibile per entrambi, un'inquietante atmosfera comune e, soprattutto, il *trait d'union* diavolo/portiere, dolente defintore degli assetti finali. E davvero sottili sono i congegni di raccordo tra i due sistemi drammaturgici, per poter sincronizzare analogicamente i

movimenti dei due mondi, dove il diavolo è una sorta di provocatore e sperimentatore che, come una sottodivinità soggetta alla divinità suprema (il Male, chi altri?), si diverte a dimostrare che l'uomo del romantico Ottocento è non meno miserabile di quello moderno.

Scherzo, in cui il grottesco

si mescola alle *clownerie* in una stimolante deformazione, frantuma così, attraverso serrati dialoghi di forte pregnanza e quadri di notevole potere icastico, ogni convinzione in merito alla salvezza, e rimarca invece l'inesorabile nitore della traiettoria oscura imboccata dall'umanità.

Curatissimo nei particolari, nel *décor* e nell'uso del suono e delle luci, lo spettacolo trova la sua grandezza anche in un'interpretazione attoriale magistrale, sebbene a tratti si privilegi troppo la sottolineatura immediatamente comica a scapito delle suggestioni del sottinteso. *Scherzo* si rinchiude su se stesso, come una sfera magica, nel cui terso cristallo sono apparse vicende e figure terribili e sfaccettate. E vano cercare di coglierne gli occulti meccanismi; la sfera, senza svelare come è fatta, mostra le sue visioni ogni volta che la si scruta, senza mai esaurirne i significati.

Scherzo, satira, ironia e significato profondo è al teatro Rasi fino al 3 dicembre. Info: 054436239.

Alessandro Fogli